

«Parlami d'amore Mariù» accolto con entusiasmo al Sistina

Gaber ironizza sui sentimenti ma evita di fare il moralista



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù»

ROMA — Calorosi applausi hanno inframmezzato l'evolversi del recital di Giorgio Gaber martedì sera alla prima romana (148 repliche al Nord di «Parlami d'amore Mariù») nel capiente Teatro Sistina.

Capita così di rado di osservare questo tipo di simpatia da parte del pubblico che quella volta che accade bisogna annottarlo. Gaber, viddio, nei brevi atti unici in forma monologica, alternati da canzoni, mira dritto ironizzando sui residui sentimentali che le generazioni degli «anta» coltivano; variazioni ironiche sulla miscela confusa dell'esistenziale.

In «Parlami d'amore Mariù», titolo accattivante ma spiritoso (testo scritto insieme con Sandro Luporini) non c'è una trama specifica, ma tante sapide storie di uomini e donne immersi nei loro problemi esistenziali, quadretti familiari e oleografie cinico-sentimentali, senza però nessun atteggiamento moraleggiante. Di questo mondo portato in scena, Gaber interpreta il ruolo del piccolo borghese che si fa testimone. Eroe o antieroe non importa. Egli vive un proprio destino che lo relega in spassose quotidiane disavventure. Gaber «romantico» raccoglie consensi perché predispone all'ottimismo, è cantautore e attore di grande acume («Io se dovessi raccontare la mia vita... mi mancherebbe la trama), usa la propria maschera intellettualistica con stilizzato sapore grottesco e sollazzevole condimento di frizzanti spulciature sociologiche da mandare in visi-

bilio l'intera platea.

Il lettore immagini il seguente bozzetto: Gaber con il suo profilo nasuto e camminata claudicante preso da improvvisi avvampi di Spumm. Cosa sono? Niente, afflussi di energia alle zone erotiche. Vorrebbe fare Spumm, Spumm a fontanella. Oppure un frammento di «Addio Cristina»: ...«una volta ho detto ad una: ti lascio. Pum! Svenuta. Aceto, sali... Rinvieni. «Amore, per carità! «Come non detto». «Ma tu non mi ami più?» «Sì, ti amo, perdio!»

Il testo di Gaber-Luporini (pubblicato nel programma di sala) è strutturato in sei monologhi tratti da pagine di vita vissuta con qualche riferimento letterario (Celine o Botho Strauss) e intervallati da una decina di canzoni. Lo spessore musicale, però, fa solo da filo conduttore ad un completo spettacolo teatrale. Anche la scenografia, fatta essenzialmente di luci, rimane un contenitore musicale con al centro un pianoforte la cui estensione di note di Carlo Cialdo Capelli, su arrangiamenti di Vito Mercurio, evidenzia le potenzialità espressive di Gaber, calibrate nel gesto e nel timbro, mentre interpreta i suoi monologhi gastrici, saturi di ipotetiche afasie.

Dalla platea e dalla galleria il pubblico scandiva un coro di bis. Sembrava di stare ad un concerto pop di giovanissimi. Gaber raccoglieva l'invito e si esibiva ulteriormente con canzoni richieste dal pubblico.

Vincenzo Sanfilippo

«Parlami d'amore Mariù» accolto con entusiasmo al Sistina

Gaber ironizza sui sentimenti ma evita di fare il moralista



Giorgio Gaber in «Parlami d'amore Mariù»

ROMA — Calorosi applausi hanno inframmezzato l'evolversi del recital di Giorgio Gaber martedì sera alla prima romana (148 repliche al Nord di «Parlami d'amore, Mariù») nel capiente Teatro Sistina.

Capita così di rado di osservare questo tipo di simpatia da parte del pubblico che quella volta che accade bisogna annotarlo. Gaber, viddio, nei brevi atti unici in forma monologica, alternati da canzoni, mira dritto ironizzando sui residui sentimentali che le generazioni degli «anta» coltivano; variazioni ironiche sulla miscela confusa dell'esistenziale.

In «Parlami d'amore Mariù», titolo accattivante ma spiritoso (testo scritto insieme con Sandro Luporini) non c'è una trama specifica, ma tante sapide storie di uomini e donne immersi nei loro problemi esistenziali, quadretti familiari e oleografie cinico-sentimentali, senza però nessun atteggiamento moraleggiante. Di questo mondo portato in scena, Gaber interpreta il ruolo del piccolo borghese che si fa testimone. Eroe o antieroe non importa. Egli vive un proprio destino che lo relega in spassose quotidiane disavventure. Gaber «romantico» raccoglie consensi perché predispone all'ottimismo, è cantautore e attore di grande acume («Io se dovessi raccontare la mia vita... mi mancherebbe la trama), usa la propria maschera intellettualistica con stilizzato sapore grottesco e sollazzevole condimento di frizzanti spulciature sociologiche da mandare in visi-

bilio l'intera platea.

Il lettore immagini il seguente bozzetto: Gaber con il suo profilo nasuto e camminata claudicante preso da improvvisi avvampi di Spumm. Cosa sono? Niente, afflussi di energia alle zone erotiche. Vorrebbe fare Spumm, Spumm a fontanella. Oppure un frammento di «Addio Cristina»: ...«una volta ho detto ad una: ti lascio. Pum! Svenuta. Aceto, sali... Rinvieni. «Amore, per carità! «Come non detto». «Ma tu non mi ami più?» «Sì, ti amo, perdio!»

Il testo di Gaber-Luporini (pubblicato nel programma di sala) è strutturato in sei monologhi tratti da pagine di vita vissuta con qualche riferimento letterario (Celine o Botho Strauss) e intervallati da una decina di canzoni. Lo spessore musicale, però, fa solo da filo conduttore ad un completo spettacolo teatrale. Anche la scenografia, fatta essenzialmente di luci, rimane un contenitore musicale con al centro un pianoforte la cui estensione di note di Carlo Cialdo Capelli, su arrangiamenti di Vito Mercurio, evidenzia le potenzialità espressive di Gaber, calibrate nel gesto e nel timbro, mentre interpreta i suoi monologhi gastrici, saturi di ipotetiche afasie.

Dalla platea e dalla galleria il pubblico scandiva un coro di bis. Sembrava di stare ad un concerto pop di giovanissimi. Gaber raccoglieva l'invito e si esibiva ulteriormente con canzoni richieste dal pubblico.

Vincenzo Sanfilippo